

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2025

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Coefficient : 15

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 11 pages numérotées de 1/11 à 11/11.

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ARGOMENTO

La giustizia nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n°1: Dante ALIGHIERI, *Inferno*, in *Divina Commedia*, canto III, versi 1-12, 1304-1321

Documento n°2: Giovanni Andrea DE FERRARI, *Allegoria della Giustizia*, 1620-1630

Documento n°3: Alessandro MANZONI, *I promessi sposi*, 1840-1842

Documento n°4: Victor HUGO, *Les Misérables*, 1862

Documento n°4 bis : Victor HUGO, *I Miserabili*, traduzione di Liù Saraz ,1975

Documento n°5: Italo CALVINO, «La pecora nera», 1944, in *Prima che tu dica «Pronto»*, 1993

Documento n°1:

Dante si trova all'entrata dell'Inferno con la sua guida Virgilio.

<p>«Per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente.</p> <p>Giustizia mosse il mio alto fattore; fecemi la divina podestate, la somma sapienza e 'l primo amore.</p> <p>Dinanzi a me non fuor cose create se non eterne, e io eterno duro. Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate.»</p> <p>Queste parole di colore oscuro vid'io scritte al sommo d'una porta; per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro.»</p> <p>Ed elli a me, come persona accorta: «Qui si convien lasciare ogni sospetto; ogne viltà convien che qui sia morta. [...]»</p> <p>Dante ALIGHIERI, <i>Inferno</i>, in <i>Divina Commedia</i>, canto III, versi 1-12, 1304-1321</p>	<p>«Attraverso me si va nella città del dolore, attraverso me si va nel dolore eterno, attraverso me si va tra i dannati.</p> <p>La giustizia ha fatto agire il mio alto Creatore (Dio): mi hanno costruito la potestà divina (Padre), la somma sapienza (Figlio) e il primo amore (Spirito Santo).</p> <p>Prima di me non fu creato nulla, se non eterno, e io durerò eternamente. Lasciate ogni speranza, voi che entrate qui.»</p> <p>Io vidi queste parole scritte con senso oscuro in cima a una porta, per cui dissi: «Maestro, non ne capisco il senso.»</p> <p>Ed egli mi rispose, come persona saggia: «Qui è necessario abbandonare ogni esitazione, e non bisogna essere vili. [...]»</p> <p>Parafrasi in italiano moderno tratta da https://divinacommedia.weebly.com/</p>
---	--

Documento n°2:

Le parole latine scritte nel libro, "Inconcussa vigeat", significano "affinché la giustizia regni inflessibile".



Giovanni Andrea DE FERRARI, *Allegoria della Giustizia*, 1620-1630

olio su tela, cm 224 x 156

Genova, Musei di Strada Nuova, Palazzo Bianco

Documento n°3:

Renzo, giovane artigiano che sta per sposarsi con Lucia, va a chiedere consiglio ad un avvocato (dottore in legge). La storia si svolge in Lombardia, nel '600.

Quand'ebbe però capito bene cosa il dottore volesse dire, e quale equivoco avesse preso, gli troncò il nastro in bocca¹, dicendo: « oh! signor dottore, come l'ha intesa? l'è proprio tutta al rovescio. Io non ho minacciato nessuno; io non fo² di queste cose, io: e domandi pure a tutto il mio comune, che sentirà che non ho mai avuto che fare con la giustizia. La bricconeria³ l'hanno fatta a me; e vengo da lei per sapere come ho da fare per ottener giustizia [...]. »

« Diavolo! » esclamò il dottore, spalancando gli occhi. « Che pasticci mi fate? Tant'è; siete tutti così: possibile che non sappiate dirle chiare le cose? »

« Ma mi scusi; lei non m'ha dato tempo: ora le racconterò la cosa, com'è. Sappia dunque ch'io dovevo sposare oggi, » e qui la voce di Renzo si commosse, « dovevo sposare oggi una giovine, alla quale disconfero, fin da quest'estate; e oggi, come le dico, era il giorno stabilito col signor curato, e s'era disposto ogni cosa. Ecco che il signor curato comincia a cavar fuori certe scuse... basta, per non tediare, io l'ho fatto parlar chiaro, com'era giusto; e lui m'ha confessato che gli era stato proibito, pena la vita, di far questo matrimonio. Quel prepotente di don Rodrigo⁴... »

« Eh via! » interruppe subito il dottore, aggrottando le ciglia, aggrinzando il naso rosso, e storcendo la bocca, « eh via! Che mi venite a rompere il capo con queste fandonie⁵? Fate di questi discorsi tra voi altri, che non sapete misurar⁶ le parole; e non venite a farli con un galantuomo che sa quanto valgono. Andate, andate; non sapete quel che vi dite: io non m'impiccio⁷ con ragazzi; non voglio sentir discorsi di questa sorte, discorsi in aria. »

Alessandro MANZONI, *I promessi sposi*, 1840-1842

¹ troncare il nastro in bocca: interrompere

² fo: faccio

³ la bricconeria: la disonestà

⁴ Don Rodrigo è un signorotto potente, amico dell'avvocato, che si oppone al matrimonio di Renzo e Lucia

⁵ la fandonia: la bugia

⁶ misurar: usare

⁷ non impicciarsi: non voler avere problemi

Documento n°4:

Javert, un policier tenace, a passé toute sa vie à poursuivre Jean Valjean à cause d'un morceau de pain volé. Lors de mouvements révolutionnaires, Javert est arrêté et emprisonné. Jean Valjean le retrouve et le libère, au lieu de le tuer. À un autre moment, Javert, qui a l'occasion d'arrêter Jean Valjean, décide de le laisser en liberté.

L'idéal, pour Javert, ce n'était pas d'être humain, d'être grand, d'être sublime ; c'était d'être irréprochable.

Or, il venait de faillir.

5 Comment en était-il arrivé là ? Comment tout cela s'était-il passé ? Il n'aurait pu se le dire à lui-même. Il prenait sa tête entre ses deux mains, mais il avait beau faire, il ne parvenait pas à se l'expliquer.

10 Il avait certainement toujours eu l'intention de remettre Jean Valjean à la loi, dont Jean Valjean était le captif, et dont lui, Javert, était l'esclave. Il ne s'était pas avoué un seul instant, pendant qu'il le tenait, qu'il eût la pensée de le laisser aller. C'était en quelque sorte à son insu que sa main s'était ouverte et l'avait lâché.

15 Toutes sortes de nouveautés énigmatiques s'entr'ouvraient devant ses yeux. Il s'adressait des questions, et il se faisait des réponses, et ses réponses l'effrayaient. Il se demandait : Ce forçat, ce désespéré, que j'ai poursuivi jusqu'à le persécuter, et qui m'a eu sous son pied, et qui pouvait se venger, et qui le devait tout à la fois pour sa rancune et pour sa sécurité, en me laissant la vie, en me faisant grâce, qu'a-t-il fait ? Son devoir. Non. Quelque chose de plus. Et moi, en lui faisant grâce à mon tour, qu'ai-je fait ? Mon devoir. Non. Quelque chose de plus. Il y a donc quelque chose de plus que le devoir ? Ici il s'effarait ; sa balance se disloquait ; l'un des plateaux tombait dans l'abîme, l'autre s'en allait dans le ciel ; et Javert n'avait pas moins d'épouvante de celui qui était en haut que de celui qui était en bas. [...] l'ordre était son dogme et lui suffisait ; depuis qu'il avait l'âge d'homme et de fonctionnaire, il mettait dans la police à peu près toute sa religion, étant, et nous employons ici les mots sans la moindre ironie et dans leur acception la plus sérieuse, étant, nous l'avons dit, espion comme on est prêtre. Il avait un supérieur, M. Gisquet ; il n'avait guère songé jusqu'à ce jour à cet autre supérieur, Dieu.

Victor HUGO, *Les Misérables*, 1862

Documento n°4 bis:

Javert, poliziotto tenace, ha passato tutta la vita a perseguire Jean Valjean per un pezzo di pane rubato. Durante alcune sommosse rivoluzionarie, Javert è arrestato e imprigionato. Jean Valjean lo incontra e invece di ucciderlo, lo libera. In un'altra occasione, Javert, che ha l'opportunità di arrestare Jean Valjean, decide invece di lasciarlo in libertà.

L'ideale, per Javert, non era di essere umano, di essere grande, di essere sublime; era di essere irreprensibile.

Ed egli aveva sbagliato.

5 Come era accaduto? Come gli era capitato tutto questo? Non avrebbe potuto spiegarselo. Si prendeva la testa fra le mani, ma aveva un bel fare, non riusciva a spiegarselo.

10 Aveva certamente sempre avuto l'intenzione di consegnare Jean Valjean alla legge, di cui Jean Valjean era il prigioniero, e di cui lui, Javert, era lo schiavo. Non si era confessato un solo istante, mentre lo teneva, che la sua idea era quella di lasciarlo andare. Era in un certo senso a sua insaputa che le sue mani si erano aperte e l'avevano liberato.

15 Ogni sorta di novità enigmatiche si dischiudevano davanti ai suoi occhi. Si rivolgeva domande e si dava risposte, e le risposte lo spaventavano. Si domandava: Quel forzato, quel disperato, che io ho braccato fino alla persecuzione, e che mi ha avuto sotto i suoi piedi, e che poteva vendicarsi, e che doveva farlo sia per il suo rancore sia per la sua salvezza, lasciandomi la vita, facendomi grazia, che cosa ha fatto? Il suo dovere. No. Qualcosa di più. E io, facendogli grazia a mia volta, che cosa ho fatto? Il mio dovere. No. Qualcosa di più. Dunque c'è qualcosa di superiore al dovere? Qui si smarriva; la sua bilancia si smembrava; uno dei piatti cadeva verso l'abisso, l'altro se ne andava in cielo; e Javert non era meno spaventato da quello che stava in alto che da quello che stava in basso.

20 [...] l'ordine era il suo dogma e gli bastava; da quando era un uomo e un funzionario, metteva nella polizia pressoché tutta la sua religiosità, essendo, e qui usiamo le parole senza la minima ironia e nella loro accezione più seria, essendo, lo abbiamo detto, spia come si è sacerdote. Aveva un superiore, il signor Gisquet; non aveva mai pensato fino a quel giorno all'altro superiore, Dio.

Victor HUGO, *I Miserabili*, traduzione di Liù Saraz, 1975

Documento n°5:

C'era un paese dove erano tutti ladri¹.

La notte ogni abitante usciva, coi grimaldelli e la lanterna cieca, e andava a scassinare² la casa di un vicino. Rincasava all'alba, carico, e trovava la casa svaligiata².

5 E così tutti vivevano in concordia e senza danno, poiché l'uno rubava³ all'altro, e questo a un altro ancora e così via, finché non si rubava a un ultimo che rubava al primo. Il commercio in quel paese si praticava solo sotto forma d'imbroglio e da parte di chi vendeva e da parte di chi comprava. Il governo era un'associazione a delinquere ai danni dei sudditi⁴, e i sudditi dal canto loro badavano solo a frodare il governo. Così la vita proseguiva senza inciampi, e non c'erano né ricchi né poveri.

10 Ora, non si sa come, accadde che nel paese si venisse a trovare un uomo onesto. La notte, invece di uscirsene col sacco e la lanterna, stava in casa a fumare e a leggere romanzi.

Venivano i ladri, vedevano la luce accesa e non salivano.

15 Questo fatto durò per un poco: poi bisognò fargli comprendere che se lui voleva vivere senza far niente, non era una buona ragione per non lasciar fare agli altri. Ogni notte che lui passava in casa, era una famiglia che non mangiava l'indomani.

20 Di fronte a queste ragioni l'uomo onesto non poteva opporsi. Prese anche lui a uscire la sera per tornare all'alba, ma a rubare non ci andava. Onesto era, non c'era nulla da fare. Andava fino al ponte e stava a veder passare l'acqua sotto. Tornava a casa, e la trovava svaligiata.

In meno di una settimana l'uomo onesto si trovò senza un soldo, senza di che mangiare, con la casa vuota. Ma fin qui poco male, perché era colpa sua; il guaio⁵ era che da questo suo modo di fare ne nasceva tutto uno scombinamento. Perché lui si faceva rubare tutto e intanto non rubava a nessuno; così c'era sempre qualcuno che rincasando all'alba trovava la casa intatta: la casa che avrebbe dovuto svaligiare lui. Fatto sta che dopo un poco quelli che non venivano derubati si trovarono ad essere più ricchi degli altri e a non voler più rubare. E, d'altronde, quelli che venivano per rubare in casa dell'uomo onesto la trovavano sempre vuota; così diventavano poveri.

Italo CALVINO, «La pecora nera», 1944, in *Prima che tu dica «Pronto»*, 1993

¹ il ladro = *le voleur*

² scassinare / svaligiare = *cambrìoler*

³ rubare = *voler*

⁴ il suddito = *le sujet, le citoyen*

⁵ il guaio: il problema

COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO

La scena si svolge a scuola, agli inizi del XX secolo.

Ero la prima della classe. Le altre bambine mi mettevano in tasca, di nascosto, dei torroncini o dei « cocchetti », cioè delle piccolissime pentole o padelle di coccio. Ma io sapevo che esse non mi amavano e facevano tutto per interesse, affinché io suggerissi e lasciassi copiare i compiti. Nessuna meraviglia, del resto, perché io stessa non mi amavo.

5 Avrei voluto essere brava in ginnastica e nei giochi, essere grassa e colorita come Marcella Pélissier. L'anima mia si protendeva disperatamente verso tutti coloro che, grassi e coloriti, erano bravi in ginnastica e nei giochi. L'anima mia, nera d'orgoglio e di sprezzo, era in realtà quanto esiste di più avvilito. Io facevo poesie con le rime, che venivano recitate da ragazzini scornati e lamentevoli nelle feste scolastiche. La direttrice mi presentava al pubblico dicendo: – Signori, devo premettere che le poesie che udirete sono state composte
10 dalla bambina qui presente, e non esito a riconoscere, con intensa emozione, che siamo dinanzi a un genio –. Io m'inchinavo, pallidissima, lanciando sguardi lampeggianti di superbia alle modeste compagne. Vedevo i ginocchi delle mie compagne sporchi di terra, i
15 graziosi polpacci rossi di Marcella Pélissier, e me stessa lontana da tutti, in un'ombra nera e piena di lampi, un fenomeno della creazione. Mia madre raccontava, traboccante di legittima baldanza, che all'età di due anni e mezzo, girando attorno alla tavola, avevo composto il mio primo poema in versi sciolti. Ed io covavo un empio rancore¹ contro di lei, che aveva partorito un simile prodigio.

20 Se credevano di adularmi, con quel rispetto e quelle mosse, come se io fossi stata la vicedirettrice, si sbagliavano. E se mi domandavano: – Che farai da grande? – sperando di sentirsi rispondere: «Farò poemi», commettevano un errore ancor più grossolano. Difatti, ad una simile domanda, io dispettosa rispondevo: – A te che te ne importa?

Ancora due cose mi distinguevano dalle altre, cingendomi di un'aureola e additandomi al rispetto universale². La prima era che, da piccola, avevo avuto il giradito³.
25 Per questo l'unghia del mio pollice sinistro non era liscia e ovale come le altre, ma pressoché quadra, dura come pietra e tutta striata di bianco. Tutta la scolaresca ammirava quell'anomalia, molte mi chiedevano umilmente di toccarlo col dito.

Oltre all'anomalia, c'era un'altra cosa e cioè che, quando mi veniva la febbre, avevo l'incubo. [...]

30 Nella mia classe eravamo tutte femmine col grembiule bianco, fuorché il figlio della maestra, che era maschio col grembiule turchino. Il cognome della maestra, per gentile coincidenza, era Amore, così che egli sul grembiule portava ricamato a punto erba⁴ il cognome Amore. Era grassoccio, corto di gambe, con occhi lucenti e neri, le guance rosse e la testa tutta pelata, perché aveva avuto le croste. Tutte le alunne gli facevano sorrisi, e
35 come a figlio di maestra, gli empivano le tasche del grembiule di torroncini e di matite. Ma lui a tutte quante preferiva me.

La cosa più dolce era che il motivo della sua predilezione non era il fatto che io fossi un genio, e nemmeno che avessi il giradito e l'incubo. Aggiungerò anzi che egli pareva per natura issato in una sfera ben superiore, in cui tali cose non valevano affatto, ed erano
40 guardate solo con una gioviale benevolenza. Il motivo dunque era tutt'altro, e me lo rivelò il giorno in cui guardandomi con lucente occhio arguto e toccandomi estatico mi disse: – Che bei ricetti⁵ che hai.

¹ covare un empio rancore = *couver une impitoyable rancœur*

² cingendomi di un'aureola e additandomi al rispetto universale = *en m'entourant d'une auréole de prestige et en me déclarant digne du respect universel*

³ il giradito: l'infezione al dito

⁴ egli sul grembiule [...] ricamato a punto erba = *il portait sur sa blouse brodée*

⁵ il ricetto = *la bouclette*

Tutte assumevano nel parlarmi un'aria saccente⁶, e con me discorrevano solo di compiti, di madri e di padri, lasciandomi sempre sola fuori dei loro frivoli capannelli. Ma
45 Amore mi si confidava su cose umane: mi magnificava, ad esempio, la marmellata di sua nonna, ed altresí me ne offriva. Mi guardava e mi diceva: – Come sei pulita, – rapito, ridacchiando. E mi prendeva per mano andando in su ed in giù e una volta perfino, in segno di estrema amicizia e affabilità, mi carezzò la guancia.

50 Che Dio benedica Amore. Non so come, sentivo oscuramente che costui, dal mio pianeta deserto e corrusco⁷, mi riconduceva per vie segrete alla terra.

Elsa MORANTE, “Prima della classe”, 1939 (in *Racconti dimenticati*, 2002)

⁶ saccente = *pédant, qui croit tout savoir*

⁷ corrusco: scintillante

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

I. COMPRESIONE

1. Chi è la protagonista? Quale immagine ha di sé? (4 righe)
2. Come la protagonista è considerata dagli altri? (5 righe)
3. Presenta il compagno che si chiama Amore. (5 righe)

II. INTERPRETAZIONE

1. Analizza i vari stati d'animo della protagonista nel suo rapporto con gli adulti. (7 righe)
2. Stilisticamente come è descritto il rapporto tra la protagonista e le compagne? (6 righe)
3. Qual è la natura del legame tra la protagonista e Amore? (7 righe)
4. Spiega l'ultima frase: « sentivo oscuramente che costui [Amore], dal mio pianeta deserto e corrusco, mi riconduceva per vie segrete alla terra ». (7 righe)

III. ESPRESSIONE PERSONALE

L'amicizia è una tematica ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)